

Anno CXXVII

2021 • 2 (341)

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO SEMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
2022

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA
fondata nel 1893

Direttore: PAOLO CAMMAROSANO

Comitato scientifico: MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI,
MARIO CACIAGLI, FRANCO CARDINI, GIOVANNI CIPRIANI,
ZEFFIRO CIUFFOLETTI, ANDREA GIUNTINI, †ITALO MORETTI,
STEFANO MOSCADELLI, ORETTA MUZZI, PAOLO NARDI,
GIULIANO PINTO, MAURO RONZANI, FRANCESCO SALVESTRINI,
SIMONETTA SOLDANI, LORENZO TANZINI

Redazione: LEONARDO ANTOGNONI, GIACOMO BALDINI,
ELISA BOLDRINI, FRANCESCO CORSI, FABIO DEI, BARBARA GELLI,
SILVANO MORI, JACOPO PAGANELLI, GIOVANNI PARLAVECCHIA

Segretario di redazione: FRANCO CIAPPI

La rivista adotta per i saggi ricevuti il sistema di *Peer review*. La Redazione, dopo aver valutato la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista, lo invia in forma anonima a due studiosi, anch'essi anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è vincolata alla correzione del testo sulla base dei suggerimenti dei *referees*.

© 2022 SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA
Via Tilli, 41 · 50051 Castelfiorentino · Tel. 0571 686308
redazione@storicavaldelsa.it · www.storicavaldelsa.it

© 2022 CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Tutti i diritti riservati

Recensioni

«Ad Stellam». *Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Edoardo Barbieri, premessa di Kathryn Blair Moore, Firenze, Olschki, 2019 (Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, 2), XXIV-220 pp., con 46 figg. n.t. e 4 tavv. f.t. a colori.

Il testo, prefato da Kathryn Blair Moore (pp. VII-XII), che si è occupata della circolazione dei *pattern* architettonici della Terra Santa in Occidente tra la Tarda Antichità e il Rinascimento, accoglie saggi interessanti, molti dei quali indagano aspetti meno noti e 'preziosi' della letteratura legata al pellegrinaggio, concentrandosi sul periodo compreso tra XIV e XVI secolo. La diffusione del modello gerosolimitano, analizzata e illustrata da storici quali Franco Cardini e Anna Benvenuti, ma anche dall'archeologo Guido Vannini, a metà degli anni Ottanta del XX secolo fu addirittura da propellente per istituire un Centro di Studi Internazionale a Montaione, dedicato a «La Gerusalemme di San Vivaldo». Grazie alle attività del Centro e alla spinta intellettuale degli studiosi che ho appena ricordato, non soltanto sono stati originati gli studi su questi temi, ma hanno conosciuto uno sviluppo straordinario, tanto straordinario da aver germinato un libro stampato a Cambridge. L'introduzione di un noto studioso di storia del libro, Edoardo Barbieri, (pp. XIII-XXIV) oltre a rendere il lettore edotto dei (meritori) progetti diretti che dirige allo scopo di valorizzare le biblioteche francescane della Custodia della Terra Santa, offre una dotta riflessione su pellegrinaggi e libri di viaggio, toccando questioni che vanno dalla condanna illuministica della pratica del pellegrinaggio, fino a interrogarsi sulla natura e il genere dei resoconti di viaggio, caratterizzandoli – felicemente – come «opere "letterarie", soggetto e oggetto di un sistema di fonti reciproche e incrociate, di una fitta intertestualità» (p. XXI). Prima di esaminare gli altri articoli pubblicati, forse non sarà inutile ricordare, almeno a grandi linee, di che cosa tratti il *Libro d'Oltramare* e chi ne sia l'autore.

Il testo è stato concordemente attribuito al frate minore Niccolò da Poggibonsi che raccontò una «grande» avventura oltremarina, durata dal 1346 al 1350. Dell'autore sappiamo veramente pochissimo, cioè che nacque nel primo ventennio del Trecento a Poggibonsi, da Corbizo o Corbizzino da Poggibonsi. È Niccolò a svelare chi fosse suo padre e lo fa giocando con le lettere iniziali dei vari capitoli del *Libro*, finché nel *caput XIII* scrive: «[...] io, frate Nicolò, e chi il mio nome vorrà trovare, e il nome di mio padre Corbizo, e donde io fui, e la prima lettera miniata del Capitolo che da ora innanzi si comincia, lettera per lettera, tutto troverà per ordine [...]».¹ Forse il nome del padre di Niccolò ritorna anche in un documento emesso dal Comune di Poggibonsi per trattare la resa a Siena.² La fonte secondaria più sistematica sulla biografia di Niccolò è la voce a lui dedicata da Sergio Gensini nel *Dizio-*

¹ *Libro 1*, p. 48, *Proemio*, p. 29, cito dall'edizione di Alberto Bacchi della Lega: *Libro d'Oltramare di Fra Niccolò da Poggibonsi*, Bologna, Romagnoli, 1881.

² S. GENSINI, *Niccolò da Poggibonsi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, consultato *on line* <

nario *Biografico degli Italiani* del 2013. In alcuni studi precedenti era stato ipotizzato che la patria di origine di Niccolò fosse Firenze, mentre Gensini giustamente lo esclude.³ Su Niccolò non abbiamo altre notizie certe: si deduce che prese i voti tra i Frati Minori e che nei primi giorni del mese di marzo del 1346 iniziò un lungo viaggio per raggiungere i luoghi del Gesù storico e dell'antico cristianesimo. Questo viaggio lo avrebbe condotto «in Terra Santa; et come si va per tutto lo 'mperio del Soldano di Babillonia di terra d'Egitto, Signore de' Saracini e di Terra Santa, e di Soria, e d'Arabia, e parte di Etiopia, e di molti re incoronati».⁴ Fu un'avventura straordinaria e Niccolò ne rese testimonianza proprio componendo il *Libro*.⁵ La finalità dell'opera è dichiarata dall'autore che dice di voler costruire un racconto dettagliato e preciso, per dare al lettore quante più informazioni possibili perché visitare i luoghi santi è un privilegio non concesso a tutti. «E la ragione perché di questo m'affaticava» – scrive Niccolò – «si è questa: prima, che molti, che hanno grande volontà di visitare le sante luoghi, a molti nuoce la povertà, e altro lasciano per troppa fatica, e chi per non potere avere licenza, che si debba avere, dal Papa».⁶ Da Firenze andò a Bologna e risalendo il Po si recò a Venezia. Lì, dopo aver visitato i corpi santi dell'evangelista Marco, di santa Lucia e di Zaccaria padre di Giovanni Battista, dei santi Cosma e Damiano e le reliquie di santa Maria Egiziaca e di santo Cristoforo, si imbarcò alla volta dell'Oriente il 6 aprile. Allora: «ci facemmo il segno della santa croce e intramo in una nave con due alberi e con due gabbie; e poi la mattina, al nome di Dio facemo vela».⁷ Scampati da una brutta tempesta, i naviganti fecero scalo a Pola, a Modone in Grecia dove era una colonia veneziana, affrontarono altre tempeste, dettero onorata sepoltura a due compagni di viaggio morti nel frattempo (un uomo e una donna), combatterono contro l'equipaggio di una nave di «Barberia» che li voleva catturare per rivenderli come schiavi e, finalmente, sbarcarono a Famagosta. Così Niccolò giunse a Cipro. Il viaggio riprese quindi verso la Terra Santa, Rama e infine Gerusalemme, dove fu ospite della comunità dei confratelli sul Monte Sion. L'entrata a Gerusalemme non fu affatto indolore: Niccolò e i suoi compagni non avevano di che pagare la tassa prevista, come il loro interprete disse all'ufficiale «saracino» preposto alla riscossione del dazio, tant'è che venne battuto a scopo intimidatorio e i pellegrini furono minacciati di essere rinchiusi in prigione. Per fortuna un cristiano di Cipro pagò per loro. È chiaro, fin da queste brevi annotazioni relative ai primi capitoli del libro, che il viaggio fu veramente avventuroso. Da Gerusalemme Niccolò si spostò in Palestina e successivamente visitò la Siria, Baghdad, Beirut, Alessandria d'Egitto e il Cairo. Salì sul Sinai e dopo raggiunse Gaza e riprese una nave verso Cipro. Da Cipro si imbarcò nuovamente per tornare a Venezia dove arrivò nel 1350 carico di esperienze e ricordi. Dell'opera di Niccolò si occupa propriamente il denso saggio firmato da Marco Giola, *Primi appunti sul Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi: i manoscritti e le forme del testo*, (pp. 1-23). L'autore fin dall'apertura del suo scritto sottolinea l'importanza del testo di Niccolò, «probabilmente una delle più antiche relazioni di pellegrinaggio nel Levan-

³ Cfr. V. BORGHINI, *Discorso di Monsignore D. Vincenzio Borghini intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine, Edizione seconda con illustrazioni ed Appendice*, Firenze, Magheri, 1821, p. 49.

⁴ *Libro 1*, p. 2.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, pp. 47-48.

⁷ *Ivi*, pp. 8-9.

te mai scritte in volgare» (p. 1). Giola prosegue ripercorrendo la storia degli studi critici sul *Libro* iniziando con le indagini condotte da Francesco Zambrini negli anni Sessanta-Settanta dell'800 – che tuttavia non approdarono alla pubblicazione integrale del testo – per poi soffermarsi sul lavoro di Alberto Bacchi della Lega che nel 1881 dette alle stampe la sua prima edizione. Essa fu interamente condotta sul testimone del *Libro* custodito in Biblioteca Riccardiana perché Bacchi della Lega lo ritenne in assoluto il migliore. Si trattò di un'operazione editoriale che suscitò anche critiche, puntualmente ripercorse da Giola, e a cui seguirono le precisazioni e gli approfondimenti promossi da Augusto Franco che propose di rivedere la classificazione dei testimoni. Acute osservazioni appunto, che, però, non produssero un'altra edizione critica. Il testo infatti venne riproposto alle stampe soltanto nel 1945 grazie all'impegno di padre Bellarmino Bagatti. L'attivissimo francescano licenziò alle stampe un'opera importante, ma la cui natura «non ricostruttiva del testo» (p. 5) rende possibili nuove ricognizioni sulla tradizione dell'opera e, forse, anche una nuova edizione del testo che sia propriamente un'edizione critica. L'autore dunque prosegue il suo puntuale contributo affrontando la questione della recensione dei testimoni e integrando, di seguito, il censimento dei manoscritti proposto da Bellarmino Bagatti (pp. 8-10). Inoltre Giola esamina le fenomenologie testuali in cui il *Libro* si presenta e aggiunge, a quelle già conosciute, un'altra fenomenologia, «cioè quella contenuta nel quattrocentesco codice Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze» (p. 16). Il codice, noto a Bagatti, non era stato tuttavia esaminato; pertanto, l'autore ci offre i risultati dell'esame attento e scrupoloso che effettua. Dopodiché illustra la fisionomia delle varie versioni, confrontandole con il testo edito da Bagatti (pp. 19-22) e mostrando le «quattro forme che assume il resoconto del viaggio del Poggibonsi lungo il corso della sua tradizione e che andranno tenute in conto durante la classificazione complessiva» (p. 23). L'articolo successivo è opera di Cristina Acidini e porta il titolo *Firenze come Gerusalemme: il pellegrinaggio di Bartolomeo Rustici entro le mura della sua città* (pp. 25-31). L'autrice si riferisce ai risultati di una operazione editoriale gestita da Olshki nel 2015, cioè l'edizione integrale in fac-simile del Codice Rustici, a cui sono stati premessi vari saggi. Acidini descrive il testo e il codice, intrattenendosi maggiormente sui dati topografici fiorentini e spiega come le informazioni di Rustici siano veramente utilissime per ricostruire l'aspetto di numerose chiese antiche che sono state completamente trasformate o che, addirittura, sono completamente scomparse. L'articolo di Marzia Caria, «*Incomençano le pelegriatione de la città samcta de Ierusalem*»: il viaggio in Terra Santa di Francesco Suriano (pp. 33-54) è incentrato sul testo redatto dal missionario francescano Francesco Suriano, nato a Venezia nel 1450 e morto ad Assisi tra 1529 e 1530. Guardiano per due volte del Monte Sion e del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il Suriano compose quest'opera nel 1485. Il codice che lo trasmette è il 1106 della Biblioteca Augusta di Perugia e fu scritto dalle monache di Santa Maria di Monteluca di Perugia ma su richiesta delle monache del celebre monastero di Santa Lucia di Foligno. La prima stesura del testo fu opera di Caterina Guarnieri da Osimo, vicaria e badessa della comunità religiosa perugina nella prima metà del Cinquecento. L'autrice del saggio, con grande attenzione e competenza ricostruisce e illustra la struttura del testo, chiarendone l'articolata «storia compositiva» che svela, attraverso la sua analisi, una «complessa e interessantissima stratificazione linguistica che lo caratterizza nei diversi livelli di analisi» (p. 39). Caria esamina con attenzione il testo, evidenziandone quei passaggi che rivelano le relazioni di tipo pedagogico tra il Suriano e le monache. Il frate, infatti, cerca di rendere comprensibile ciò che scrive anche attingendo alla sfera dell'esperienza quotidiana delle suore: ecco dunque, per esempio, che rende comprensibili le distanze tra i luoghi

della Terra Santa ricorrendo alle distanze dei luoghi umbri ben conosciuti dalle suore. Dopodiché Caria mette a paragone il testo del Suriano con altri resoconti di pellegrinaggio coevi e ne indica le fonti, mostrandone le relazioni con i cosiddetti «Sacri Monti». Maria Caria ha pubblicato il testo di Suriano di cui si occupa in questo articolo nel 2015 per i tipi di Edes a Sassari e ha curato l'edizione degli altri due testi contenuti nel codice 1106 dell'Augusta per il volume *La Corona de dodece stelle e Le quindici Donzelle: due testi inediti dell'Osservanza femminile umbra* uscito a Firenze, per la casa editrice SEF, nel 2021. Così oggi possiamo disporre dell'edizione completa dei testi trasmessici dal codice copiato da Caterina Guarnieri. Michele Campopiano è invece l'autore del saggio intitolato *Sull'edizione (e per l'edizione) dei racconti di pellegrinaggio e delle descrizioni di Terra Santa: osservazioni preliminari sull'opera di Paul Walther von Gillingen* (pp. 55-70). Campopiano fa precedere la trattazione vera e propria dell'oggetto del suo studio da un'utile parte introduttiva, con cui spiega sinteticamente al lettore quali siano le caratteristiche tipiche della letteratura di pellegrinaggio. Decide quindi di offrire un modello di come il filologo debba confrontarsi con queste opere ricostruendo l'esperienza di studio del francescano tedesco Paul von Gillingen (m. 1496), legato al convento di Monte Sion in Gerusalemme e autore di un racconto di pellegrinaggio molto interessante perché riporta per esteso le motivazioni che lo indussero ad affrontare il viaggio devoto in Terra Santa. L'autore ci presenta l'edizione ottocentesca (1892) e il codice che trasmette il racconto, o *Itinerario*. Oltre a questo racconto il frate produsse anche un *Trattato sulla Terra Santa* la cui struttura risulta «unitaria, articolata in parti secondo chiare indicazioni tematiche» (p. 61). Entrambi i testi sono attestati dal medesimo codice che Campopiano data e analizza attentamente (pp. 65-66). Campopiano allarga l'indagine fino a comprendere le tracce di queste opere che si trovano in manoscritti diversi e così dimostra che Gillingen non compose altri libri su questo argomento, come invece era stato ipotizzato da alcuni studiosi (p. 65). Seguono poi pagine in cui l'autore argomenta la necessità di procedere a una nuova edizione critica delle scritture di Gillingen «un'edizione 'ricostruttiva' che non idolatri il testimone, ma distingue tra testimone e testo» (p. 70). Il saggio successivo all'articolo di Campopiano è frutto della ricerca di Edoardo Barbieri ed è incentrato su *L'editio princeps bolognese del Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem riduzione del Libro d'Ultramarè di Niccolò da Poggibonsi* (pp. 71-106). Barbieri si concentra sull'edizione del *Viazo* pubblicata anonima a Bologna nel 1500 riducendo il testo di Niccolò da Poggibonsi. Si tratta di una edizione rara, attorno alla quale si addensano questioni complesse e in gran parte dispanate e risolte proprio da Barbieri. Il saggio esordisce riportando le più antiche informazioni bibliografiche per poi passare a disquisire intorno al titolo (complicato) e alle altrettanto complicate deduzioni attributive. Si indagano poi l'edizione vera e propria e la sua storia interna, rileggendone e reinterpretandone la documentazione, fino a soffermarsi sulla lettera di dedica che compare alla fine del libro e che identifica il curatore dell'edizione, per poi invece chiarire definitivamente chi fosse il vero dedicatario dell'opera, cioè Giberto III di Marco II Pio di Savoia, signore di Carpi in esilio a Bologna (p. 79). Barbieri esamina quindi le silografie presenti nell'edizione, sottolineando che si tratta di uno dei libri in volgare «più fitatamente illustrati del periodo circa 1500». L'articolo prosegue offrendoci una ricca e interessante disamina sull'origine del *Viazo*, ipotizzando «l'esistenza di un ramo della tradizione volgare del Libro che avrebbe tramandato un testo già reso anonimo e in parte ridotto, ma accompagnato da illustrazioni [...]» (p. 91) e proponendo uno schema delle diverse redazioni del testo. Barbieri poi si diffonde sulla descrizione bibliografica dell'edizione e sulle caratteristiche e la storia dei numerosi esemplari segnalati, fino a rivelare il tono di fondo del-

l'edizione, cioè quella della «popolarità» che era stata notata anche da Armando Petrucci quasi mezzo secolo fa. Il contributo seguente al bel saggio di Barbieri è quello di Alessandro Tedesco e si intitola *Le antiche edizioni del Viaggio di Niccolò da Poggibonsi: per una prima mappatura delle serie di illustrazioni silografiche* (pp. 107-150). Il denso scritto di Tedesco ruota tutto intorno al rimaneggiamento del *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi che sta alla base del *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro*, un testo che fu indefessamente stampato per circa tre secoli. Tedesco, attraverso un'analisi serrata e minuziosa, particolareggiata ma chiaramente indirizzata, riesce a ricostruire il *corpus* delle matrici di legno intagliate per illustrare il testo del *Viaggio*. L'autore ci mostra che il *corpus* fu usato per iniziative editoriali diverse nel lungo periodo che va dal 1518 al 1800, che tale *corpus* fu in parte, o in qualche caso interamente, arricchito o inciso *ex novo*, allo scopo di andare a illustrare un testo che veniva stampato perché considerato una sorta di *best seller*, o comunque un libro di successo. Il saggio, scandito seguendo una periodizzazione chiara e piana, si conclude con una mappatura di tutte le «famiglie di matrici silografiche individuate nel corso dello studio» (p. 149). Le pagine successive del libro sono occupate da un altro interessante articolo opera di Gabriele Nori, dal titolo *Viaggio divotissimo di Gerusalemme. Marco Lusardi e il suo pellegrinaggio in Terra Santa (1588)* (pp. 151-160). Nori si occupa di due manoscritti custoditi presso la Biblioteca Passerini Landi di Piacenza che trasmettono il diario del viaggio in Terra Santa scritto da Marco Lusardi che vi si era recato nel 1588 insieme ad altri cittadini di Piacenza. L'autore ricostruisce il profilo biografico dell'autore per poi passare alla descrizione dei codici attestanti l'opera. Nori riesce anche a identificare il modello seguito da Lusardi, ovvero *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme* di Jean Zuallard, noto anche con il nome di Giovanni Zuallardo, che fu pubblicato a Roma nel 1587 (p. 153), per poi prodursi in una dotta ed efficace analisi dei testimoni che si conclude con la riproduzione di alcune tra le illustrazioni del manoscritto di Lusardi ma affiancandole alle «corrispondenti della edizione di Zuallart» (p. 158). Giovanni Gentile, invece, si occupa di un argomento preannunciato nel saggio della Caria e che qui trova la sua opportuna collocazione: *Dall'immaginario del pellegrinaggio all'evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti* (pp. 161-177). L'autore inizia la dissertazione richiamando la tecnica di ricomposizione mentale dei luoghi della Terra Santa, già elaborata in esperienze di meditazione già diffuse nel Quattrocento. Si tratta di un fenomeno estremamente interessante, che ha catturato l'attenzione di numerosi studiosi e basti qui semplicemente ricordare gli antesignani saggi di Franco Cardini, già citati da Marzia Caria, ma anche gli studi di Anna Benvenuti, medievista particolarmente attenta alle riproduzioni occidentali della Terra Santa, di Giorgio Mangani, esperto di pensiero geografico e di storia della cartografia, e anche di scrive questa recensione e che ha diretto un progetto pluriennale, reputato strategico dall'Ateneo di Firenze e iniziato nel 2016, dal titolo *Geografie Interiori* e che ha prodotto un libro miscelaneo dedicato proprio al tema del pellegrinaggio mentale nei tre monoteismi.⁸ Dal canto suo Gentile ripercorre alcuni testi specifici, mettendo in evidenza con sensibilità e raffinatezza quei passaggi atti a mostrare l'interiorizzazione delle pratiche pellegrinanti e intrattenendosi sulla ricostruzione degli scenari tipici dell'antica Gerusalemme effettuata da artisti importanti come Jan van Eyck ma anche delle vedute di Gerusalemme opera di altri artisti tra i quali si ricorda, per brevità, il solo Hans Memling (pp. 168-169). La disamina ico-

⁸ *Geografie interiori: mappare l'interiorità nel cristianesimo, nell'ebraismo e nell'islam medievali*, a cura di I. Gagliardi e M. Biffi, Firenze, SEF, 2020.

nografica risulta prodromica all'analisi del contesto in cui si sviluppa l'invenzione dei più antichi Sacri Monti e, in particolare, di Varallo e di San Vivaldo, a cui sono dedicate le ultime, intense, pagine di questo bel saggio. Ad esso segue l'articolo *Itinerari e cronache francescane di Terra Santa: genesi e sviluppo della ricerca bibliografica*, firmato da Marco Galateri di Genola (pp. 179-182). Si tratta di un utile contributo a corredo della bibliografia pubblicata nel 2017 dal medesimo autore per le Edizioni Terra Santa di Milano, che ripercorre la genesi e la modalità di creazione della bibliografia. Luca Rivali si occupa infine di *Repertoriare il viaggio: bibliografi e bibliografie di Terra Santa tra Otto e Novecento* (pp. 183-201). L'articolo di Rivali è un'attenta disamina dell'opera di Marcellino da Civezza, vissuto tra 1822 e 1906, autore di un noto *Saggio di bibliografia geografica storica etnografica sanfrancescana* che prese i voti vestendo il saio minoritico a Cori nel 1838. L'autore dell'articolo ricostruisce la biografia del da Civezza in maniera ricca, attenta e appassionata, restituendo corpo e spessore scientifico alla sua opera, per poi passare ad altre e altrettanto importanti rassegne bibliografiche e descrivendo così una stagione storica, quella della seconda metà dell'Ottocento, che felicemente definisce come «il frutto per lo più di un pragmatico positivismo tedesco, con evidente intento propedeutico a più ampi studi sulla storia del pellegrinaggio» (p. 201). Concludono questo libro gli utilissimi *Indici* curati da Tommaso Forni.

Isabella Gagliardi